

l'Unità

LE CRONACHE

7

Domenica 2 aprile 2000

◆ *L'aggressione nella piazza centrale della cittadina lombarda in pieno giorno. È l'ennesimo episodio di intolleranza razziale che si verifica nel Varesotto*

Gallarate, neofascisti attaccano il presidio contro il lavoro nero

Manifestazione per l'immigrato bruciato Le «teste rasate» picchiano un sindacalista

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'estrema destra si rinfacciano e in campagna elettorale mostra, o meglio, sferza i pugni. Ieri mattina nella piazza centrale di Gallarate, durante un presidio contro il lavoro nero nel quale veniva ancora una volta stigmatizzato l'episodio dell'ingegnere rumeno bruciato dal suo datore di lavoro, un gruppo di appartenenti a Forza Nuova, si è scagliato contro i manifestanti aggredendo Primo Minelli, segretario provinciale della Fiom di Varese. Un cazzottone in piena faccia ha mandato il sindacalista, colpito al labbro superiore, al pronto soccorso. Risultato, tre punti di sutura.

«Erano una decina, teste rasate, giubbotti neri, scarponi e borchie», racconta Minelli. «Erano le

9,30 circa, noi eravamo ancora in pochi, neanche un centinaio. Loro sono arrivati in piazza con aria decisamente provocatoria. Prima sono rimasti in disparte, poi si sono avvicinati in gruppo, srotolando uno striscione con uno slogan contro gli immigrati. Noi abbiamo cercato di parlare, ma per tutta risposta, con un megafono si sono messi a gridare slogan contro gli extracomunitari. Un dialogo impossibile, degenerato presto in insulti e violenza. Il tutto è durato pochi secondi e mi sono beccato un cartone sulla bocca».

Quel gruppo di giovani - raccontano i molti presenti alla manifestazione, compreso Daniele Marantelli, segretario provinciale del Ds, capolista alle regionali nel collegio di Varese, e Domenico Lumastro della Fillea Cgil - gira nel centro di Gallarate da tempo, rac-

colgiendo firme contro gli extracomunitari. Tanto che nello striscione c'era scritto «Fuori, i padroni del centro siamo noi». «Era loro chiara intenzione provocarci - dice Lumastro -. In quella piazza non avrebbero dovuto entrare, visto che la raccolta delle firme era altrove». Ma la segreteria di Forza Nuova, in un comunicato si difende: «Sono stati i militanti di Rifondazione e della triplice sindacale ad aggredirci. Sfortunatamente per i democratici di sinistra i giovani forzanovisti si sono difesi ed hanno respinto l'aggressione». Verrebbe da chiedersi come mai l'unico finito all'ospedale è stato proprio uno della Cgil. Ma tant'è. I «giovani forzanovisti», che a Gallarate hanno una propria sede, sono agitati da quando si ventila l'ipotesi dell'apertura di un centro di accoglienza per gli extracomu-



Sandro Marinelli

nitari. E già a raccogliere firme contro. Qualcuno parla di decisione riparatrice della Giunta polista dopo l'orribile episodio toccato in sorte a Ion Cazacu, vittima di un capolare senza scrupoli arrivato a dare fuoco ad uno dei suoi operai pur di non riconoscere un'e-qua paga. Ma nel Varesotto e non solo, il lavoro nero è prassi diffusa. E ben vengano gli extracomunitari senza permesso di soggiorno. Doppiamente accettabili.

È proprio per questo che ieri mattina, nella piazza centrale del paese teatro del fattaccio, punta

dell'iceberg del lavoro nero nel settore edile, che le forze democratiche si sono date convegno contro una piaga ormai dilagante e in solidarietà col povero rumeno che nonostante i suoi quarant'anni e una laurea in ingegneria è stato costretto a subire di tutto con l'unica «colpa» di dover sfamare, oltrè sé stesso, una moglie e due figli.

Ma per i forzanovisti, evidentemente, queste sono quisquiglie. E così ieri mattina ci hanno messo del loro. «Sono venuti per provocarci», ribadisce Daniele Marantelli, che lamenta la scarsa sensibilità del primo cittadino il quale «sapendo del nostro presidio avrebbe dovuto articolare in un momento diverso le due manifestazioni». E riferendosi al clima che nella vicina Legnano, dove un'intera famiglia di immigrati è

morta in un rogo, «il sindaco non ha nemmeno chiesto di abbassare le saracinesche per i funerali».

«Quando una ventina di giorni fa - continua il dirigente Ds - la magistratura ha denunciato il rischio di infiltrazioni mafiose nel mondo dell'edilizia, molti hanno reagito con ipocrita sorpresa. Perché questa è una situazione che conosciamo tutti. Poi l'episodio del povero rumeno». Il mattino stesso Marantelli chiede un incontro col prefetto e domanda l'istituzione di una task force, formata da rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, «per definire una strategia d'attacco contro il lavoro nero, che sofferisca alle macroscopiche difficoltà delle istituzioni». Il segretario diessino ricorda che nella provincia di Varese (800.000 abitanti, 55 mila imprese produttive, 22.600 artigiane, in

FORMIA

Stuprò due studentesse Arrestato un giovane

■ E un disoccupato di appena 19 anni, con qualche piccolo precedente per furto, il ragazzo che i Carabinieri di Formia ritengono sia il responsabile delle violenze sessuali nei confronti di due studentesse dell'Istituto alberghiero di Formia. Il primo episodio si riferisce a una ventina di giorni fa, quando A. T., di soli 15 anni, venne aggredito in casa, mentre aspettava la mamma al rientro dal lavoro. Due ragazzi si presentarono alla porta e con la scusa di avere notizie di suo fratello - finito in carcere poco tempo prima - la immobilizzarono ed abusarono di lei. Stesso copione qualche giorno più tardi, questa volta ai danni di S. D. G., 16 anni, anche lei sorpresa in casa da sola. Episodi praticamente identici, sui quali i carabinieri hanno iniziato a lavorare solo negli ultimissimi giorni, quando i genitori delle due ragazze sono riusciti a capire i motivi della forte depressione che le aveva colte. Una delicata indagine condotta tra le amicizie e le frequentazioni delle due studentesse ha portato alla ricostruzione delle caratteristiche somatiche di uno dei colpevoli. Sarebbe lui - secondo gli inquirenti - ad aver lasciato anche tracce di liquido seminale anche su un indumento intimo di A. T. Per questo motivo, prima di firmare l'ordine di custodia cautelare il Gip ha voluto attendere i risultati degli esami.

TORINO

Donna si butta nel fiume Salvata da un extracomunitario

Eroe per caso, come nel film. Eroe senza nome, che dopo il «bel gesto» fa perdere le tracce. È la storia, una bella storia di notte metropolitana, che vede come protagonista un giovane extracomunitario dalle generalità sconosciute che venerdì sera ha salvato una donna di 58 anni che si era appena buttata nella Dora, a Torino, gettandosi nel fiume. Lo hanno visto in tanti, testimoni che hanno raccontato come l'uomo, che stava attraversando a piedi il ponte sulla Dora di via Reggione angolo Lungodora Firenze, appena si è accorto che la donna si era buttata nel fiume, si è gettato nell'acqua riuscendo così a recuperarla e a salvarla.

L'acqua del fiume gelida, proprio come le film, lo sforzo e la fatica per raggiungere quel corpo che stava già per essere risucchiato nel fondo per evitare una tragedia, finalmente la salvezza, poi la strana fuga. Il giovane non ha atteso che nessuno, né la donna salvata, né i suoi parenti subito giunti sul posto, né la polizia, lo ringraziassero per quello che aveva fatto, e se ne è andato.

Così come era venuto, senza dire nulla, senza chiedere nulla. Ha posato il corpo della donna, si è accertato che fosse ancora viva ed è andato via. Il marito della donna lo ha cercato intorno per parlargli, ma nessuno l'aveva visto. La donna, Rosaria N. residente nel quartiere San Paolo, da tempo sofferente di disturbi psichici, è ricoverata all'ospedale Giovanni Bosco dove i medici la tengono in osservazione. Un'altra volta, raccontano i parenti e il marito, che tentava il suicidio. Questa volta ha trovato un angelo che l'ha strappata alla morte senza dire neppure il suo nome, come nelle favole: la favola di un giovane extracomunitario, un solitario che camminava una notte sul lungo-fiume di Torino.

Venduta in Albania e prostituta-bambina in Italia Quattordici anni, Anja denuncia i suoi aguzzini. Violenze e umiliazioni

GENOVA Ora Anja è tranquilla, vive sotto scorta ed è ospitata in un istituto sorvegliato dalla polizia. Imbarciapiedi di Genova sono lontani, lontani i suoi aguzzini, lontane le indicibili violenze cui l'ha sottoposta il suo «padrone» Meriglen Bregu, 25 anni, nato a Berat, sud povero e criminale dell'Albania. Anja ha quattordici anni, è magra ed ha il volto di una bambina. Piaceva per questo ai «clienti» sessantenni e settantenni che per lei facevano la fila in quella strada di periferia di Genova. Un rapporto dopo l'altro, una macchina e poi un'altra ancora, fino a mettere insieme un milione a sera. È stato il suo volto di bambina impaurita che conosceva solo il dialetto del suo paese - Delvine, una della tante «città di pietra» ai confini tra Albania e Grecia, poche parole d'italiano, quelle crude e violente che servono sul marciapiede - ad impietosire altre albanesi. Prostitute come lei, schiave del sesso che han-

no trovato il coraggio di rivelare alla polizia la storia della prostituta-bambina.

La storia che Anja, tremante di paura, ha raccontato negli uffici della polizia ha raggelato gli stessi agenti. «Per venire da me c'era la fila, forse proprio perché sono una bambina». «Non ne potevo più - ha continuato nel suo incomprensibile dialetto -, una notte l'ho detto a Meriglen, voglio cambiare vita. Lui mi ha riempito di botte, mi ha chiusa in una stanza buia, mi ha fatto ingiocchiare e mi ha urinato in bocca. Lo ha fatto più di una volta, persottomettermi».

La vita della povera Anja è stata una vita di sottomissioni. Vendita dalla madre per cinque milioni al suo fidanzato-padrone, è stata portata prima a Tirana, dove è stata chiusa in una casa dell'organizzazione che assicura il traffico di prostitute dall'Albania all'Italia, poi a Durazzo. Qui, in un gommone, è stata portata a



Bari. Ma Anja non ha visto il mare e le vetrine luccicanti della città pugliese, per tre mesi è stata trasformata in un fantasma, chiusa in un appartamento in attesa del passaporto. Poi il trasferimento a Brescia, per «imparare il mestiere». Che le veniva inse-

gnato da una maitresse, una che la faceva assistere ai suoi rapporti perché la bambina destinata a diventare una prostituta diventasse esperta. Infine, l'ultima tappa: Genova. Come tante ragazze albanesi, Anja aveva sognato l'Italia e l'Europa per fuggire dalla fame. «Volevo fare la cameriera, guadagnare un po' di soldi anche per aiutare la mia famiglia, non pensavo di fare questa fine», ha raccontato agli uomini della Mobile di Genova. Ora è al sicuro, i suoi aguzzini sono finiti in manette (insieme a Meriglen Bregu sono state arrestate altre cinque persone), protetta da quelle leggi sull'immigrazione che si vogliono cancellare. «Abbiamo chiamato gli arresti della banda che sfruttava Anja, "Odissea" - dice Nando Dominici, dirigente della Mobile - perché la sua vita è stata davvero tormentata. Gli arrestati fanno parte della nuova criminalità albanese, la più feroce, quella

che usa metodi cannibaleschi per costringere le donne a prostituirsi per 10-12 ore al giorno».

Una vicenda terribile, che pone il problema di un inasprimento delle pene. La richiesta è di Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento delle associazioni per la tutela dei minori: «Sono tantissime le minorenni che sono costrette a prostituirsi nel nostro Paese, per contrastare il fenomeno ed aiutare le vittime, la legge sulla pedofilia prevede una fattispecie di reato ad hoc: l'induzione, lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione - minorile». Il Coordinamento auspica, dunque, che gli investigatori e i magistrati tengano conto anche di questa norma per denunciare le persone arrestate. «Sarebbe questo un segnale inequivocabile di fermezza e di severità che il nostro Paese darebbe contro coloro che pensano che in Italia tutto è lecito e tutto si può fare».

Coppia assassinata a Firenze, è giallo fitto

Affittacamere sgozzata nel suo appartamento, il convivente trovato morto in un campo

FIRENZE I cadaveri sono stati trovati in posti diversi, uccisi in modi e tempi diversi. L'unico indizio è un enorme buco nel muro scavato dagli assassini per estrarre l'enorme cassaforte nascosta nell'appartamento. È un vero mistero l'omicidio di due anziani, nel centro storico di Firenze, scoperto per caso, ieri mattina, da una pattuglia di carabinieri durante un giro di controllo. Augusta Mearini, 69 anni è morta per prima, sgozzata nella sua casa, circa venti giorni fa. Vincenzo Murena, 59 anni, è stato invece trovato in una casupola di campagna, con la testa fraccata da una pala. Secondo il medico legale sarebbe stato ucciso dieci o forse sette giorni fa, cinque dopo la sua compagna.

La squadra mobile e il pm Rodrigo Merlo l'hanno fatto capire chiaramente: questo giallo non sarà facile districare, anche se sembra scontato che l'assassino

o gli assassini siano gli stessi. È iniziato tutto ieri mattina, verso le dieci, quando una pattuglia dei carabinieri si è fermata per un controllo in via Faenza. Da un appartamento proveniva un odore fortissimo. Così sono stati chiamati i Vigili del Fuoco che hanno sfondato la porta. In apparenza non sembrava ci fosse nulla di strano. Poi, forzando la porta del salotto chiusa a chiave dall'esterno, i carabinieri hanno avuto la cattiva sorpresa. Augusta Mearini era per terra, in mezzo alla stanza, il corpo coperto con un accappatoio. Una sola coltellata le aveva squarciato la gola, ma sul pavimento e vicino al cadavere c'era pochissimo sangue. Segno che la donna era stata probabilmente uccisa in un altro punto dell'appartamento e poi trascinata in salotto.

I sospetti sono stati subito tutti per lui, il convivente, secondo i vicini assente da giorni.

C'è voluto troppo tempo - hanno pensato gli investigatori - per pulire l'appartamento da tutto quel sangue. C'è voluto tempo, e molto, per smurare la cassaforte e portarla via senza farsi notare. E poi, indizio più grave, dal garage era sparita una vecchia Alfa Romeo Giulia 1600 da collezione.

■ **CASSAFORTE SPARITA**
Gli assassini hanno smurato e portato via indisturbati automobile e forziere

che il corpo di Vincenzo Murena, in campagna, nella zona di Trespiano, in un terreno di sua proprietà. L'uomo - da un primo esame - è stato tramortito con un colpo in testa con una

vanga e poi ucciso con un colpo più forte. Nessuna traccia dell'auto. Sembra che la sua morte sia più recente di quella della sua convivente, può darsi anche che sia stato anche sequestrato per qualche tempo. Anche se i due corpi però, precisa il medico legale, sono rimasti in condizioni ambientali molto diverse. Cosa può essere accaduto? Forse i coniugi sono stati aggrediti in casa da rapinatori e poi uccisi in tempi diversi? Oppure Murena ha organizzato tutto insieme ad alcuni complici che dovevano spartire il bottino e dai quali è stato poi ammazzato. Cosa c'era nella cassaforte? E perché i vicini non hanno sentito rumori?

E poi c'è un altro piccolo giallo. Vincenzo Murena aveva appena ordinato un'auto nuova da un concessionario Bmw, ma non l'ha mai ritirata. L'ha ordinata prima o dopo l'omicidio della convivente?

Gli investigatori hanno inter-

rogato per ore i vicini di casa e gli inquilini della coppia. Tutti dicono di averli persi di vista circa due settimane fa. Nessuno ha notato cose sospette o rumori. Tantomeno quello di un muro buttato giù a colpi di piccone per estrarre la cassaforte.

Insomma, un mistero. Almeno per ora, la mobile indaga, come si dice, in varie direzioni. È stato però subito tirato fuori un grosso fascicolo intestato a Murena. Inquietante. Vincenzo Murena, nato a Caccamo (Palermo) ma residente da tempo a Firenze, era stato arrestato nell'aprile del 1995 nell'ambito di una inchiesta dei carabinieri su un traffico di auto rubate in Italia e portate clandestinamente in Bulgaria in cambio di eroina che sarebbe stata destinata al mercato toscano. Insieme a Murena, considerato uno dei personaggi di spicco dell'organizzazione, erano state arrestate altre sei persone.

È emancipato all'affetto dei suoi cari

MODESTO BENFENATI

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero, il nipote e parenti tutti. I funerali partiranno dall'obitorio di via della Certosa n. 16 domani alle ore 10,45.

Bologna, 2 aprile 2000

Gli amici e i compagni dell'Anpia e dell'Anpi di Bologna partecipano al dolore e sono vicini ad Emma, alla figlia Ombretta, al genero e al nipotino Andrea per la scomparsa di

MODESTO BENFENATI (Boretti)

Arrestato diciannove anni nel 1932 per attività antifascista, inviato al confino a Ponza nel 1933, rilasciato nel 1936 fu nuovamente arrestato nel 1937 quale membro della Organizzazione comunista bolognese attiva nel sindacato fascista e all'Università. Ritrattato al Tribunale Speciale che nel 1938 lo condannò a sei anni di reclusione. Incarcerato a Civitavecchia fu liberato il 31-12-1941. Subito dopo l'8-9-43 prese parte alla organizzazione «della Resistenza» nel gennaio 1944 fu inviato nel Veneto dove nell'agosto assunse la carica di vice commissario politico della Divisione Garibaldi "Nino Nannetti". Dopo la Liberazione riprese il lavoro in Ferrovia. Era iscritto al partito dei Democratici di sinistra.

DISMA

CI MANCHERAI
Mira, Elis, Luana, Tiziano, Ivana, Anna Maria (pirina) e Grazia.
Modena, 2 aprile 2000

Per l'anniversario della morte di

ENZO BOSI

la moglie Nelsa Bertellini lo ricorda con tanto affetto e la sua mancanza rimarrà per sempre vuota e incolmabile.

Ricorre oggi la scomparsa di

DARIO DE MARTINI

avvenuta il 2 aprile 1983. La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Nel settimo anniversario della scomparsa di

BRUNO MORINI

la moglie Marcella e il figlio Roberto lo ricordano con affetto.

Sesto Fiorentino, 2 aprile 2000

Attre mesi dalla scomparsa di

LIBERO SERVISI

lo ricordano Paola, Sandra, Daniela, Vittorio e Luca.

Ieri ricorreva il trigesimo della scomparsa di

ATOS TOLOMELLI

la moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto.

Bologna, 2 aprile 2000

Ad un anno dalla scomparsa di

AMEDEO LANZONI

i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

S. Venanzio di Galliera (Bo), 2 aprile 2000

Ad un anno dalla morte Emilia e Carla ricordano il padre, comp. avv.

PAOLO RECCHI

l'avvocato dei contadini a tutti quelli che gli abbiamo voluto bene.

